

TENDILA TUA MANO AL POVERO

Si celebra oggi la giornata Diocesana Caritas che noi ambrosiani facciamo coincidere, anticipandola, con la Giornata Mondiale dei Poveri. Lo slogan scelto dalla Diocesi che richiama il Messaggio di Papa Francesco in occasione della Giornata Mondiale dei Poveri è "per non tornare indietro, nessuno sia lasciato indietro" e perché ciò accada occorre spesso tendere la mano come fanno un papà e una mamma nei confronti del loro bambino quando fatica a tenere il passo affinché il piccolo possa afferrarla e sentirsi aiutato e sostenuto nell'affrontare il cammino. Tendere la mano verso i bisogni legati alle tante forme di povertà

è un atteggiamento e un'attenzione che non può mancare da parte della Comunità ecclesiale, così come da parte di quella Civile perché è un imperativo morale, non solo evangelico e segno di civiltà che tutte le istituzioni s'impegnino a favore dei più deboli e svantaggiati, lottando contro le disuguaglianze che generano ingiustizie.

E un impegno che coinvolge anche ogni persona, credente e non, chiamato a non chiudere la propria mano in segno di indifferenza egoistica. Nel Vangelo (Mc. 3, 1-6) si narra addirittura della guarigione di un uomo dalla mano paralizzata o cosiddetta inaridita, segno di un cuore sterile e arido

quando è preda del proprio egoismo. Chiediamo al buon Dio di guarirci nel profondo del cuore talvolta ferito e ammalato di egoismo, patologia che porta a chiudere le mani non più capaci, così, né di accogliere né di donare.

Chiediamo che ancor di più, sotto il rinnovato flagello di questa pandemia che stenta a ridimensionarsi, non abbiamo a cedere alla tentazione di pensare che la salvezza stia nell'isolamento che ci porta poi a rinchiuderci in noi stessi, piuttosto a comprendere ancora una volta che da ogni crisi si può uscire vincitori solo insieme, coltivando quello spirito di fraternità, di solidarietà e condivisione foriero di una so-

cietà più giusta e abitabile nella quale nessuno viene lasciato indietro, ma tutti si sentono parte di una comunità umana che sa integrare, senza mettere ai margini nessuno, perché fatta di uomini e donne che si riconoscono fratelli.



don
Gabriele



"UN CRISTIANO NON PUO' SENTIRSI A POSTO DAVANTI AL GRIDO DEI POVERI"

Il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri. "Il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà"

Non possiamo sentirci 'a posto' quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità". E' questo il monito che Papa Francesco lancia a tutti i credenti nel messaggio per la Giornata Mondiale dei Poveri, giornata istituita dallo stesso Pontefice e che quest'anno, secondo il Rito Ambrosiano, si celebra oggi, 8 novembre 2020, intitolato "Tendi la tua mano al povero", frase ispirata a un passo del libro biblico del Siracide.

Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. "Pertanto", sottolinea Francesco, "il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. E' vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando sono accompagnate dal servizio ai poveri". La generosità che

sostiene il debole, consola l'afflitto, lenisce le sofferenze, restituisce dignità a chi ne è privato, è condizione di una vita pienamente umana. La scelta di dedicare attenzione ai poveri, ai loro tanti e diversi bisogni, non può essere condizionata dal tempo a disposizione o da interessi privati, né da progetti pastorali o sociali disincarnati. Non si può soffocare la forza della grazia di Dio per la tendenza narcisistica di mettere sempre sé stessi al primo posto.

In sintesi: non si tratta di spendere tante parole, ma piuttosto di impegnare concretamente la vita, mossi dalla carità divina. Ma come possiamo contribuire ad eliminare o almeno alleviare l'emarginazione e la sofferenza dei poveri?

"La Chiesa", sottolinea il Papa "non ha soluzioni complessive da proporre, ma offre, con la grazia di Cristo, la sua testimonianza e gesti di condivisione". Non solo: si sente anche in dovere di ricordare a tutti il grande valore del bene comune che altro non è per il popolo cristiano un impegno di vita, che si attua nel tentativo di non dimenticare nessuno di coloro la cui umanità è violata nei bisogni fondamentali. ■



MANI TESE VERSO GLI ULTIMI

Tendere la mano - scrive Francesco nel messaggio - fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Oggi però, "la fretta" ci trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità.

Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano

la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intesa di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza. Un esempio lampante è avvenuto durante il lockdown. In questi mesi, dove tutto il pianeta è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!

Francesco ricorda la mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto.

La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, riman-

gono ad accudire i malati.

La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza.

E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

Per contrasto, "tendi la mano al povero" fa risaltare anche l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. E così, se da una parte ci sono "i santi della porta accanto" che tendono le mani verso i più deboli, dall'altra troviamo "mani tese"

per sfiorare velocemente la tastiera di un computer e spostare somme di denaro da una parte all'altra del mondo, decretando la ricchezza di ristrette oligarchie e la miseria di moltitudini o il fallimento di intere nazioni.

Ci sono mani tese ad accumulare denaro con la vendita di armi che altre mani, anche di bambini, useranno per seminare morte e povertà. Donare è l'imperativo del credente.

In questa prospettiva,

"tendi la mano al povero", diventa un invito alla responsabilità come impegno diretto di chiunque si sente partecipe della stessa sorte.

E un incitamento a farsi carico dei pesi dei più deboli, come ricorda San Paolo, che insegna come "la libertà che ci è stata donata con la morte e risurrezione di Gesù Cristo è per ciascuno di noi una responsabilità per mettersi al servizio degli altri, soprattutto dei più deboli. Non si tratta di un'esortazione facoltativa, ma di una condizione dell'autenticità della fede che professiamo. ■



IL VIRUS NON BLOCCA LA CARITAS

Il coronavirus sta scatenando una violenta crisi sociale, oltre che sanitaria ed economica

Putroppo come era stato previsto dentro l'emergenza sanitaria è esplosa una crisi sociale che ha colpito la fascia più debole della popolazione. Le misure giustamente assunte dalle autorità stanno avendo un impatto molto pesante per le persone più in difficoltà. Ci sono colf e badanti, assunte in nero, che hanno perso i loro clienti chiedono alla Caritas Ambrosiana un aiuto maggiore. Accanto a quello sanitario ce n'è uno sociale. In questa trincea sono impegnati

volontari e operatori che si stanno facendo un gran da fare spesso con pochi mezzi. Bisogna riconoscere che gestiscono servizi essenziali per una fascia di popolazione particolarmente debole e quindi occorre aiutarli ad andare avanti, distribuendo anche a loro mascherine, guanti, insomma tutti i dispositivi per la protezione individuale che sono necessari. La seconda è che dobbiamo iniziare a prepararci sin da ora ad affrontare la crisi sociale che sta esploden-

do dentro questa emergenza sanitaria. Ci sono categorie più colpite: dai senza tetto a chi va avanti con lavori saltuari. Arrivano ai centri di ascolto Caritas tutte quelle persone che non possono usufruire delle misure di protezione che il governo ha messo in campo, dalla casa integrazione in deroga ai congedi familiari. Sono loro a pagare il costo sociale più salato a questa crisi. Anche se fino ad ora se ne è parlato molto poco. ■



Non solo i "soliti" poveri. In questo momento particolare la Caritas Ambrosiana cerca di bilanciare due principi: da un lato, la preservazione della salute e dall'altro, la solidarietà verso i più deboli, che sono anche i più esposti non solo al contagio, ma soprattutto alle conseguenze sociali del virus

NON DELUDERE LA SPERANZA. MAI

Il grido dei poveri e della terra siano occasione di conversione. La preoccupazione che il sistema che assicura ai ricchi le loro ricchezze sia messo in pericolo dalle pretese dei poveri può indurre anche i ricchi a qualche gesto di generosità e di filantropia; così come il desiderio di godere di angoli belli, puliti, sani può indurre a una certa cura per l'ambiente. Non è la strada che i discepoli di Gesù sono chiamati a percorrere, nella visione cristiana l'attenzione alla casa comune non è ispirata a una sacralizzazione del mondo, ma alla vita buona dei figli di Dio.



La custodia della casa comune è quindi un servizio all'umanità, presente e futura. Occorre esortare i volontari alla carità intelligente che stabilisce relazioni prima che donazioni, che nel soccorrere riabilita, che risponde al grido non per tacitarlo con l'elemosina, ma per chiamare colui che grida perché sia salvato.

Spinti dalle parole di papa Francesco si sente l'urgenza di invitare anche i tanti volontari che operano nelle parrocchie a scorgere come l'attuale crisi causata dal virus abbia un impatto molto concreto anche sul lavoro

quotidiano di assistenza che operano, ad esempio nei confronti dei migranti o a favore delle vittime di eventi naturali sempre più violenti, e come sia quindi necessario un approccio integrale all'emergenza per trovare soluzioni davvero efficaci.

Il legame tra l'attuale epide-

mia e povertà ispira l'azione della Caritas Ambrosiana già da diverso tempo. Lo dimostrano diversi progetti promossi dall'ente diocesano: dalla raccolta degli indumenti usati attraverso i cassonetti gialli.

“Donare valore” -un esempio virtuoso di economia circolare, nato già 20 anni- al siste-

ma di recupero degli sprechi alimentari, che consente attraverso il Refettorio Ambrosiano e la catena diocesana degli Empori della Solidarietà di reimmettere nel circuito dell'assistenza le eccedenze alimentari, ovvero “il cibo rubato ai poveri”, per usare le parole di Papa Francesco. ■

